

## DEM • Orfini: il problema non si porrà. Chiuse le liste Fuori dal ballottaggio La grande paura del Pd

Daniela Preziosi

La sterzata unitaria della destra romana agita le acque a casa dem. Roberto Giachetti presenta la sua lista e a stretto giro nel pomeriggio anche Matteo Orfini, commissario del Pd cittadino, completa il quadro mettendo online la lista del partito, che pure - dopo la defezione della giornalista 'anticlan' Federica Angeli - sembravano avere bisogno di qualche giorno in più. Invece la partita dei nomi si chiude per tutti: c'è anche la civica di Maria Fida Moro, la lista Idv, quella dei Verdi con Giobbe Covatta, quella dei «Radicali» di Riccardo Magi e quella socialista. Finisce tutto in rete e nelle mani della presidente della commissione Antimafia Bindi, qualsiasi cosa voglia farci.

Il Pd arruola molti nomi 'civici', un terzo della lista, lascia a piedi quasi metà consiglio

comunale, negando proroghe ai consiglieri di lungo corso (come l'ambientalista Athos De Luca e l'ex capogruppo Fabrizio Panecaldo). Candida più giovani (l'età media è quarant'anni) e più donne. L'ex deputata Paola Concia, generosa attivista dei diritti civili, viene 'richiamata' dalla Germania dov'era andata a vivere per seguire sua moglie. «Oggi il Pd è diverso ma ha l'umiltà di sapere di non essere autosufficiente», spiega un Matteo Orfini in inedita versione buonista e conciliante. Capolista è Piera Levi-Montalcini, nipote della scienziata premio Nobel, seguono dirigenti scolastici, lavoratori, ambientalisti dei comitati («comitatini» direbbe Renzi) e attivisti variegati come Cristiano Davoli, l'«angelo delle buche» delle strade di Roma, promotore dell'associazione «Tappami». L'ispirazione del resto è pasoliniana, illustra Orfini: dopo il danneggiamento della lapide a lui dedicata ad Ostia, «abbiamo deciso di ispirarci alla sua lettera a Gennariello (in Lettere luterane, ndr): oggi molti vogliono che Roma sia brutta e debole. Noi invece vogliamo che splenda, che torni Roma, come ripete Giachetti».

Quanto a ispirazioni letterarie

Giachetti a sua volta non vuole essere secondo al suo partito e infatti schiera lo scrittore Marco Lodoli capolista insieme all'ex campionessa di nuoto Alessia Filippi. Dietro imbarca due ex della civica del reietto Ignazio Marino (Franco Marino e Svetlana Celli), una 'esperta' del team di Fabrizio Barca, una collaboratrice dell'ex assessore Umberto Crippi e Marco Wong, rappresentante della comunità cinese.

Ma le liste non bastano a mettere la sordina all'ultimo guaio, quello fresco di giornata. Ovvero la probabile e imminente «fusione» fra la candidatura di Giorgia Meloni e quella di Guido Bertolaso, che sarebbe ormai prossimo al passo indietro. Una pessima notizia per il Pd che già in molti sondaggi viene dato secondo ben staccato dalla candidata a 5 stelle Virginia Raggi. Il rischio, e dunque la grande paura che da qualche giorno serpeggia fra i dem roma-

ni, è non arrivare neanche al ballottaggio: una catastrofe e non solo per il partito della città. Una prospettiva così nera, quella di uno spareggio Raggi-Meloni, che fin qui non era neanche messa in conto. O quasi. Anche perché con una destra ricompattata fra moderati e estremisti, la 5 stelle Virginia Raggi potrebbe orientare la sua caccia di voti nell'area progressista, quella di Roberto Giachetti appunto.

Orfini ostenta una granitica sicurezza: «Vedremo i numeri, abbiamo grande rispetto per tutti. Ma paura di nessuno. Andremo al ballottaggio con chi prenderà più voti». La convinzione dei dem, forse meglio dire la scommessa, è che una volta resi pubblici i nomi delle liste, gli equilibri delle coalizioni al voto cambieranno a loro vantaggio. Ma la paura è tanta. Giachetti la prende con il suo stile, ci scherza su: «Non mi ritiro». Poi però si fa più serio: «Ho sempre detto che a contendersi il secondo turno c'erano tre candidati. Adesso, se Bertolaso si ritirerà, per me non cambia nulla. Io andrò al ballottaggio. E per ora non sono interessato a quale delle due candidate sarà la mia avversaria».



Peso: 22%